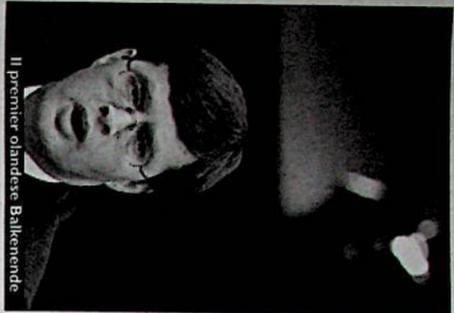


Eutanasia, l'Olanda insiste contro Giovanardi

INGHILTERRA



DA ROMA
ROBERTO I. ZANINI
Una parte del centrosinistra continua a tirar dentro la campagna elettorale la disputa fra Carlo Giovanardi e il governo olandese sull'eutanasia. Il premier del Paese dei tulipani, dal canto suo, insiste nel volerne fare un caso diplomatico. Jan Peter Balkenende ha infatti deciso di discutere con Berlusconi in occasione del prossimo vertice dell'Unione europea. Intanto il ministro degli esteri Ben Bot dà a Giovanardi la patente del «cristiano democratico estremo» e invita il governo italiano a correggere quello che è stato detto sull'eutanasia, in particolare i riferimenti al nazismo, perché «dobbiamo prevenire che questo tipo di cose capolino altre volte».

In Italia il ministro per i Rapporti col Parlamento viene apertamente difeso dal suo partito. Prima il segretario Cesa, poi Pier Ferdinando Casini sono espliciti a riguardo. «L'eutanasia ha detto quest'ultimo - è una cosa aberrante. La reazione del governo olandese fa il rispetto, ma nel merito le affermazioni di Giovanardi sono le affermazioni dell'Udc e anche mio». Per il ministro Sciolto, «Giovanardi si è espresso con chiarezza». Il ministro degli Esteri Fini definisce «una situazione di non neutralità». In Maria Burani Proccacci parla di legge che fa «arabivivire» e «l'Europa dovrebbe condannare l'Olanda, non censurare Giovanardi». Una posizione condivisa nel centro-sinistra da Enzo Carra della Margherita, secondo il quale «Giovanardi ha ragione» e «non si può trasformare un

piccolo conflitto verbale in un affare di stato», e da Mastella, che però ritiene «necessario» che vengano sempre rispettate le decisioni di altri Paesi. Ds e Verdi parlano di «grave scontro diplomatico». Per D'Alema: «Nella CdL c'è una confusione pietosa... Gli olandesi abbiano pazienza, altrimenti i giorni e poi finisce questa storia». Secondo Pecorello Scanno la CdL «è un'annata allo sbando che danneggia l'Italia. Sempre nei Verdi, Luana Zanello entra nel dettaglio: «Giovanardi se l'è presa con una legge molto rigorosa che sarà un riferimento di cui noi dovremo tener conto». Aiuto il commento del direttore del Centro di bioetica della Cattolica Adriano Pessina: «L'eutanasia rischia di essere l'ennesima frontiera ideologica di una celebrazione irrealistica e individualistica della libertà umana».

E la Chiesa cattolica si mobilita per fermare la legalizzazione
La Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles lancia questa settimana una importante campagna politica contro il tentativo del parlamento britannico di legalizzare il suicidio assistito. Mezzo milione di volatili contro l'eutanasia e di dvd verranno inviati ad ogni parrocchia di Inghilterra e Galles. La legge contro la quale i cattolici britannici si stanno battendo consentirebbe ai dottori di prescrivere dosi mortali di medicine a pazienti in fase terminale a vera discrezione della Camera dei Lords a maggio. È la terza volta dal 2003 che Lord Joffe, il promotore di questa legge, tenta di farla approvare dal parlamento britannico. I leader religiosi delle più importanti fedi del Regno Unito hanno dichiarato la loro opposizione alla legge sul suicidio assistito sostenendo che le risorse del servizio sanitario nazionale andrebbero investite in migliori cure e palliative. Secondo un sondaggio condotto dal quotidiano «Daily Telegraph» lo scorso anno l'87% dei cittadini britannici è a favore della legge. I vescovi di Inghilterra e Galles hanno quindi chiesto ai cattolici di sostenere il gruppo di pressione «Care not Killing alliance» una nuova organizzazione che raggruppa diverse associazioni a favore della vita. Una posizione non nuova quella della Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles contro l'eutanasia che aveva già avuto due illustri precedenti: nel settembre del 2004 il cardinale Cormac Murphy O'Connor, arcivescovo di Westminster aveva inviato una lettera al Senato inglese (House of Lords) per chiedere la sospensione di questo progetto di legge e nel 2005 un altro intervento a firma di tutti i vescovi si muoveva nella stessa direzione. (F. Riz.)

ROMA TRIPOLI

INGHILTERRA

Bengasi: un mese fa morti e feriti
Era il 18 febbraio: un mese fa. Un migliaio di libici si scatenano provocando morti e feriti, sparando, tirando pietre e incendiando auto a Bengasi, di fronte al consolato italiano: per l'iniziativa dell'allora ministro Roberto Calderoli, che aveva indossato e mostrato la maglietta con le vignette satiriche su Maoimmo. La Polizia interviene e deve sparare, uccidendo undici manifestanti, mentre i feriti alla fine sono una cinquantina. Nel frattempo i sei funzionari del consolato vengono portati in salvo dalla stessa Polizia. «I manifestanti erano un migliaio e le forze dell'ordine, una sessantina di agenti, sono state praticamente travolte», racconta uno degli stessi funzionari. «Si sapeva che ci sarebbe stata una manifestazione in Libia e tra l'altro oggi è venerdì. Che l'opinione pubblica libica fosse risentita è senz'altro vero, ma non ci attendevamo una manifestazione così violenta». Naturalmente subito dopo l'antiterrorismo Potenza immediatamente il potenziamento della vigilanza nelle sedi istituzionali in Italia.



Il presidente libico, loannmar Gheddafi

Gheddafi all'Italia: «Rischio attentati» Fini non ci spaventa

DA ROMA PINO CIOCCIOLA

Gheddafi (ft)lancia "strani" messaggi: che il governo italiano si spedisce al mittente. Tutto nasce nell'intervista di Sky l'8/24 con il leader libico, che a un certo punto avvisa: se l'Italia non costruirà l'autostada tra Tunisi ed Egitto (che la Libia chiede), potrebbero verificarsi altri fatti come l'assalto al consolato italiano di Bengasi o anche attentati di retromarcia qui da noi.

Prima considerazione di Gheddafi: «Non vogliamo ostilità con l'Italia», ma la distensione nelle relazioni diplomatiche tra i due Paesi è legata al «risarcimento» per l'occupazione coloniale e la principale richiesta è ancora la realizzazione dell'autostada (che costa, tre miliardi di euro). «Una volta che vi sarà il risarcimento concordato si aprirà pagina». Seconda considerazione: se l'autostada non sarà realizzata «i problemi rimarrebbero in piedi». Altre Bengasi o rischi in Italia? «È da aspettarselo, purtroppo, ed è fuori dal nostro controllo».

Le ultime annotazioni del «colonnello» sono sulle (nostre) prossime elezioni. Tripoli collaborerà con qualsiasi governo si presenti - ha detto -. L'Italia è sempre stata al fianco della Libia nelle assise internazionali, se venisse al potere un governo che riscaricò il popolo libico, accetteremo ben volentieri. Prodi e Berlusconi? «Iuti e due sono amici miei», ma «malgrado l'amicizia e il rispetto che ci lega a Berlusconi, gli incontri amichevoli, non c'è stata un'azione materiale che risolvesse i problemi tra noi». La risposta italiana è del vicepresidente del Consiglio - nonché ministro degli Esteri - ed è sostanzialmente contenute in due righe di una nota della Farnesina: «Le intimidazioni e le minacce nemmeno troppo veiate di Gheddafi non ci spaventano», fa sapere Gianfranco Fini. Fra l'altro - si legge - «prefigurare ulteriori momenti di tensione e scenari inquietanti contrasta in maniera evidente con la volontà più volte ribadita

dal colonnello Gheddafi di contribuire a migliorare ulteriormente i tradizionali rapporti di amicizia italo-libici». E così l'Italia vuole lasciarci «definitivamente alle spalle il retaggio coloniale nei rapporti italo-libici - chiede Fini - questa posizione manteniamo con chiarezza e trasparenza». Ci attendiamo quindi ancora coerenza dal leader libico, per quel che riguarda tanto il contenuto relativo al passato quanto quello relativo a crediti delle imprese italiane e a visti per i nostri connazionali».

Chi pensa invece al can che *abbata ma non morde* è il vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini. Secondo lui le parole di Gheddafi «credo non saranno seguite da nessuna azione». Per Frattini l'Italia «è disponibile e continua ad essere disponibile, ad un importante segno di amicizia verso la Libia»: questa è la linea che il vicepresidente ricorda di aver sostenuto da ministro degli Esteri, e «mi risulta lo sia ancora». Tornando invece al nostro Paese, le parole del presidente della Commissione Esteri della Camera sono a metà fra sarcasmo e severità... «Voglio credere - dice Gustavo Selva - che, prima dell'intervista, i servizi segreti di Gheddafi abbiano informato i servizi italiani su quali indizi concreti si basa questa inquietante previsione. Sarebbe una prova dell'amicizia che il leader libico dice di voler avere con gli italiani e una concreta dimostrazione di collaborazione istituzionale con il governo italiano, qualunque esso si».

Infine dal centrosinistra il coordinatore dei Verdi, Paolo Cento, va giù duro al contrario. «La destra vuole cancellare le responsabilità storiche del colonialismo fascista», sostiene. E a sentir lui «questo non è certamente il modo migliore per rispondere a Gheddafi e far rispettare la sicurezza dei cittadini italiani. Ci aspettiamo dal leader libico l'impegno per garantire il dialogo e la pace, ma senz'altro il compito del futuro governo Prodi sarà quello di realizzare ciò che Berlusconi ha solo promesso».

3° Maratona Pellegrinaggio "Giovanni Paolo II" 24 - 29 aprile



Corre la Pace in Terra Santa

Per informazioni e prenotazioni:
OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI
Sede Centrale: Via della Pace, 13/a - Roma - tel. 06.6989961 - fax 06.69880513
Ufficio di S. Giovanni: P.zza S. Giovanni, 6 - Roma - tel. 06.698961
Ufficio di S. Pietro: P.zza Pio XII, 9 - Roma - tel. 06.698961
Info@operaRoma.org

La targa di Pinelli divide Milano

DA MILANO

Blitz sulla targa in ricordo di Giuseppe Pinelli, è sempre più scottante: ieri, consiglio comunale sospeso per trenta minuti e violentissimi botte e sposta tra maggioranza e opposizione.

All'alba di domenica, in seguito alla decisione presa dal sindaco Albertini, due tecnici avevano sostituito la vecchia targa posta dagli studenti a ricordo dell'antichico morto tre giorni dopo la strage di piazza Fontana, volando da una finestra della Questura. Prima, la scelta riportava: «A Giuseppe Pinelli, ferito, ucciso, anarcico ucciso innocente». Ora si legge: «A Giuseppe Pinelli

sa fatta alla vedova del commissario Luigi Calabresi, accusato dalla sinistra di esser stato coinvolto nella morte di Pinelli. «Non vedo perché - ha commentato Albertini - la memoria di Calabresi debba essere infangata da una targa che lo accusava di essere un assassino».

Il centrosinistra si aspettava la presenza del sindaco in seduta consiliare, per relazionare sulla vicenda. Il sindaco non s'è visto e per Gianni Occhi (Rifondazione comunista) «è dimostrato un ladro di galline di note che di giorno non ha il coraggio di venire a difendere le proprie azioni. Proprio Occhi con altri due consiglieri, all'inizio della seduta ha esposto manifesti raffiguranti



struzione storica» ha commentato il presidente della Regione Roberto Formigoni, mentre per il candidato sindaco del centrosinistra Bruno Ferrante è stata una scelta «alquanto strana».